

LA STAMPA

A luglio il gruppo, che comprendeva agenti e civili, si sarebbe spaccato: i fratelli Savi si opposero allo scioglimento

Uno bianca, spunta l'ombra di Gladio

Gli 007 francesi: un braccio armato nato nell'85

BOLOGNA

DAL NOSTRO INVIATO

L'ombra dei servizi adesso si fa ancora più forte. Dalla Francia arriva un rapporto sulla Uno bianca e sulla sua fine: una struttura mista di 50 persone, fra poliziotti e civili, con il compito di seminare terrore, che a luglio di quest'anno avrebbe ricevuto l'ordine di sciogliersi. I fratelli Savi sarebbero gli irreducibili, quelli che si sarebbero rifiutati di pos. e le armi. Vero, falso? Storia tragica di una famiglia, di sangue e di spie, quella della Uno bianca. Viene una donna minuta, al processo del Pilastro. Anna Maria Ceccarelli, moglie di Roberto Savi. Viene in aula e lascia dubbi e misteri: «Mi marito non me ne ha mai parlato. Però quando l'ho letto sui giornali mi sono spaventata, perché magari è vero. Poi parla di una telefonata, di una strana

telefonata: «Mio marito mi ha chiamato il 3 gennaio. Mi ha detto che lui doveva sapere che cosa avevo intenzione di fare io, se volevo divorziare o no, perché lui aveva importanti decisioni da prendere. Non so quale». Leri, è arrivata Anna Maria. Oggi, invece passerà dai giudici Roberto Canditi, cronista del Carlino, che ha quest'altra storia incredibile da raccontare: la Uno bianca, sosterranno i servizi segreti francesi, nasce nell'85. «Una derivazione di Gladio. Terrore e traffico d'armi, soldi e politica. Un nucleo armato, basi logistiche, protetto, insospettabile e inespugnabile, basta andarselo a vedere. Mi anticiparono tutto quello che sarebbe successo, e alcune delle cose che mi raccontarono oggi fanno ormai parte della verità giudiziaria. Mi dissero che i carabinieri Stasi e Derrin erano stati uccisi dalla Uno bianca. Mi dissero che bisogna cercare negli apparati dello Stato e che il

gruppo della Uno bianca era misto, formato da poliziotti e civili. Tutto questo è risultato vero. Adesso mi è stato fatto vedere diverso materiale, fra cui questo rapporto dei servizi francesi. Non è un'invenzione. Esiste davvero. Nell'ultimo contatto, le nuove rivelazioni: «Mi raccontarono che a luglio il gruppo s'era spaccato, che in pratica una parte non riusciva più a gestire l'altra. E che in quel periodo era partito l'ordine di sciogliere la banda. Roberto e Fabio s'erano rifiutati». Adesso i fratelli Savi confesserebbero senza convinzione. A volte succede, poi magari i giudici da riempire, se coprirebbero in modo sporadico altri cinque complici. Chissà. Tutto può essere vero in questa storia così incredibile. Ve lo immaginate voi le mogli dei poliziotti che si trovano per far la spesa e si raccontano delle ultime rapine fatte dai mariti? Beh, è quasi vero.

Il gruppo della Uno bianca era misto, formato da poliziotti e civili. Tutto questo è risultato vero. Adesso mi è stato fatto vedere diverso materiale, fra cui questo rapporto dei servizi francesi. Non è un'invenzione. Esiste davvero. Nell'ultimo contatto, le nuove rivelazioni: «Mi raccontarono che a luglio il gruppo s'era spaccato, che in pratica una parte non riusciva più a gestire l'altra. E che in quel periodo era partito l'ordine di sciogliere la banda. Roberto e Fabio s'erano rifiutati». Adesso i fratelli Savi confesserebbero senza convinzione. A volte succede, poi magari i giudici da riempire, se coprirebbero in modo sporadico altri cinque complici. Chissà. Tutto può essere vero in questa storia così incredibile. Ve lo immaginate voi le mogli dei poliziotti che si trovano per far la spesa e si raccontano delle ultime rapine fatte dai mariti? Beh, è quasi vero.



Roberto Savi, considerato il capo della banda della Uno bianca

DOCUMENTO

LA STORIA SEGRETA DELLA GANG

BOLOGNA

DAL NOSTRO INVIATO

Un giorno parlarono fra di loro, le mogli dei banditi. «Io dissi: sai, mio marito fa le rapine con il tuo. Quando? Appena lui me ne parlò, all'inizio, nell'88, o nell'89. E continuavano a sentirsi e a raccontarsi. L'ultima donna dei Savi che appare sulla scena del Pilastro ha un'aria più mesta e più umile delle altre, come se dovesse sempre chiedere scusa a tutto e a tutti, a torto e a ragione. La moglie di Roberto il capo, il replicante, ha i capelli pettinati in fretta davanti allo specchio, il cappotto verde dell'Opim, la gonna della meretrice sotto, le stesse scarpe di dieci anni fa. Anna Maria Ceccarelli ha 40 anni che le sono andati via con il marito che le vive accanto e che le è vissuto dentro, prima i genitori, poi il marito e dopo il figlio. La sua vita è passata negli altri, e per lei dev'essere stato così normale. Non ha la rabbia e il rancore di Maria Grazia Angelini, la moglie di Fabio, o di Antonella, la moglie di Alberto, e non ha la sfrenatezza e la frodezza di Eva Mikula. Guarda con stupore i giudici quando deve ripetere che suo marito ha sempre fatto quello che voleva lui. Non è così che si fa? O più che una moglie era una serva: ma non lo dice per piangere su se stessa, o per raccontare la sua umiliazione. Lo dice solo come si volesse spiegare bene la sua funzione, il suo ruolo. Quando Roberto Savi andava a uccidere al Pilastro, lei preparava la minestra al figlio e poi stirava le camicie al marito davanti alla tv. «Io ricordo bene perché lo facevo quasi tutte le sere.

«Vi racconto mio marito, il killer»

Bologna, in aula la moglie del capo banda



Maria Grazia Angelini, moglie di Fabio Savi

«Sì, me ne accorsi che era successo qualcosa. Uno di loro mi disse: è ferito. Ma in che modo? In una sparatoria. Accetti la tv, o forse era già accesa. Seppi del Pilastro. E poi? «Mio marito si mise a letto. Era ferito alla pancia, non perdeva tantissimo sangue. Anche i fratelli si fermarono in casa dai suoi. «Dove dormivano? «In cucina. Non c'erano brande, stesi delle coperte per terra». «Che cosa vi siete detti? «Sapeva che lui faceva rapine? «Qualcosa sapevo». «Come ha cominciato? «Anni addietro. Mio marito era un

poliziotto, ma non guadagnava tanto. Lui disse che voleva trovarsi un altro lavoro, lo gli dissi ma perché non andiamo poi male. Lui mi ripeteva che era stanco di vivere con questo stipendio. E un giorno mi disse che aveva cominciato il secondo lavoro. «Quale? «Per rapine». «E lei? «Io gli ho detto che erano pazzie. Ma mio marito ha sempre fatto quello che voleva lui.

«Un giorno mi disse: sono stanco di vivere con questo stipendio, mi sono trovato un secondo lavoro: le rapine lo più che una moglie era una serva, mi minacciava sempre. Alle altre donne dei fratelli Savi telefonavo spesso e parlavamo dei colpi messi a segni dai nostri mariti»

lei non gli ha detto colpevole come te? «Sì, questo glielo dissi. Lui non mi parlò più. Mio marito era fatto così. Quella frase forse la disse più come una beffa, come un'offesa». «Torniamo al Pilastro. Suo marito ferito. Aveva paura di morire? «Sì, era molto, molto preoccupato. Solo per la forza? «Sì, mi ha chiesto che intenzioni avevo sul divorzio. Doveva saperlo perché lui aveva decisioni molto importanti da prendere. «Che cosa? «Suoi marito le ha telefonato dal carcere? «Sì. Mi ha chiesto che intenzioni avevo sul divorzio. Doveva saperlo perché lui aveva decisioni molto importanti da prendere. «Anziché adesso me lo sto domandando e sono pure abbastanza preoccupata. Non capisco. Vorrei parlare con il suo avvocato, per sapere se lei si sa cosa si tratta. «Lei conosce l'agente del Sismi Gabriella Gagliardini? «Mi ricordo il cognome, era in classe con me. «Le risulta che suo marito l'avesse frequentata? «No. «Suo marito aveva antipatie per gli extracomunitari? «Non aveva simpatie per gli giuristi, questo lo ricordo bene. «Perché non l'ha mai denunciato? «Ha puntato la pistola contro. Poi mi diceva non ci far caso, è scarcia, così. Ma lo sapevo lui se era scarcia. «Io ho avuto terrore, ho vissuto così».

«Lei sapeva se Maria Grazia aveva un'altra relazione? «Mio cognato Fabio mi parlava di quest'altro poliziotto che era troppo spesso a casa sua. «Parto civile: quando è cominciato questo processo suo marito che commenti ha fatto? «Lui disse solo: sono stati presi i colpevoli. «Sì, dop'era? «No». «Presidente: così detta, è un'affermazione priva di senso. Ma

CASO

L'EX CAMPIONE ALLA SBARRA

LOS ANGELES

Il giudice Lance Ito, il discreto regista di quella surreale, avvincente e assurda soap-opera che è diventato il processo Simpson ha appena comunicato ai 12 membri della giuria e altrettanti sostituti che avrebbe richiesto il loro «questo». Ha consegnato a ciascuno una mappa indicante il luogo segreto dove dovranno soggiornare in quasi totale isolamento sino a primavera, ha ricordato che le loro telefonate saranno intercettate e che i loro giornali verranno spuntati di tutto ciò che si riferisce al caso e poi ha aggiunto: «Mi raccomando, lo spazialismo». Ha cercato di metterla sullo spiritoso, il giudice. Ma nei volti dei giurati non c'era tanta voglia di scherzare. Dopo 7 mesi in cui anche aride schermaglie procedurali e complesse mozioni ostruzionistiche della difesa sono bastate per tenere costantemente le copertine e le prime pagine, sanno che adesso si inizia per davvero. Sanno di avere sulle spalle la responsabilità di stabilire, sotto l'occhio vigile di cento milioni di americani attaccati alle tv e alle radio, se uno dei più amati e popolari campioni del football americano, è in realtà il freddo, brutale assassino di Nicole Simpson e di Ronald Goldman. Possibile che quella sera del 12 giugno '94 Orenthal James Simpson, que-

Lo scaltro modello che società come la General Motors e la Hertz avevano assoldato a fior di milioni di dollari come loro portavoce, abbia spiccato la carotide e quasi innescato la testa della mamma dei suoi due figli e di quello che pensava fosse il suo amante? Nei prossimi giorni si discuterà se i nastri delle telefonate in cui Nicole chiedeva soccorso alla polizia perché O.J. la stava menando saranno ammissibili. Mi sta per uccidere, la si sente urlare impaurita. Anche gli amici di Nicole confermano che O.J., dopo il divorzio, le

Los Angeles, le 12 persone che emetteranno il verdetto vivranno in isolamento in un luogo segreto

Giuria blindata per decidere il destino di O. J.

Dopo 7 mesi di schermaglie procedurali s'inizia il processo Simpson



L'ex campione di football americano O.J. Simpson e la moglie Nicole

I neri promettono una nuova rivolta in caso di condanna

aveva realizzato tanti stucchi e aveva detto più volte: «Se non potrà riaverti, ti ucciderò. Per l'accusa, i nastri sono importantissimi. Questo è un caso senza smoking gun, dove non c'è pistola fumante. Improbabile, anche, la comparsa del testimone dell'ultima ora che dà la svolta risolutiva al caso: Hollywood è vicina, ma qui ci sono due morti veri. Oltre che usare le tracce di sangue, i test del Dna e le tracce di capelli l'accusa deve stabilire un movente, e se la violenza e le minacce facevano parte costante della relazione dei Simpson perché escludere l'assassino? Perché O.J.

Ma perché così tanta attenzione? Perché questo non è un altro crimine senza ovvio colpevole. Cinque giorni dopo la scoperta del duplice assassinio, invece di consegnarsi alla polizia che lo voleva in custodia, O.J. è salito a bordo della Ford Bronco bianca e si è diretto verso il confine messicano. E da quel momento l'affare Simpson ha perso l'aspetto di una irresistibile saga. Ricordate? Prima la classica nota suicida cui mancava solo un dettaglio: il suicidio. Poi, la polizia che lo intercetta. E che invece di spargere il cervello, come avrebbe fatto con qualunque altro cittadino, lo scarta sino a casa, sotto gli occhi dell'America alibita che segue in diretta lo spettacolare inseguimento. E di migliaia di californiani che si riversano sul dosso delle freeway insabbiando cartelli che dicono «We love you, O.J.». Il mese dopo, la Ford ha ammesso che le vendite del giuocattolo come quello di O.J. erano raddoppiate. Un grande amatissimo atleta era dunque un assassino. O è un altro afro-americano vittima della giustizia e dei media bianchi come Michael Jackson, come Mike Tyson? Ma sì, perché come se non fosse abbastanza, qui c'è anche la carta esplosiva della razza. Due bianchi su tre pensano che O.J. è colpevole, altrettanti neri pensano il contrario. Nei ghetti già si sente

dire: «Se O.J. verrà condannato, Los Angeles verrà messa ferro e fuoco, a un certo punto era apparso che anche lui si fosse fatto travolgere dalla febbre della fama: ha onnesso una lunga intervista alla Kolsa la rete che pochi giorni prima aveva minacciato di escludere dal proprio comportamento poco retico. Ma lui con quella sua capacità di ascoltare e di essere equanime. Io ho avuto terrore, ho vissuto così».

Come finirà? Sul capo di Simpson non c'è la pistola fumante ma una serie di circostanze sospette. La fuga. La violenza nei confronti di Nicole. Il pianto. Il sangue e i capelli rinvenuti nel luogo del delitto che sono quasi sicuramente i suoi. Il training con i coltelli ricevuto proprio pochi mesi prima dell'assassinio, quando ha preparato la sua parte nel film «Prognosis». Ma O.J. ha dalla sua vari fattori. E' una celebrità e anche la prognosi, nel timore di irritare la giuria, non si è sentita di domandare la pena di morte e si è limitata a chiedere l'ergastolo. Può comprare i servizi dei migliori avvocati del mercato. E se solo uno dei 12 membri della giuria avrà dubbi sulla sua colpevolezza, allora i suoi soldi saranno stati ben spesi. Perché se non c'è unanimità non ci può essere condanna.

Lorenzo Soria